

Editoriale

10081 Bollette, speranza e natalità

NIENTE SCONTRI SULLE FAMIGLIE

MASSIMO CALVI

Quando si discute di misure per aiutare le famiglie o di interventi per far ripartire la natalità, le posizioni tendono a dividersi seguendo due principali filoni di pensiero: da una parte chi ritiene che ai genitori debbano essere forniti aiuti economici diretti, assegni o sconti fiscali generosi, dall'altra chi sostiene che è molto più importante favorire un contesto economico e sociale dinamico, e i figli arriveranno. In realtà non si tratta di due partiti contrapposti, perché è il buon senso a suggerire che l'apertura alla vita e all'accoglienza discende da uno sguardo di fiducia e speranza nel futuro, ma nelle società avanzate ha bisogno tanto di un contesto complessivamente favorevole alle famiglie quanto di aiuti che esprimano il valore pubblico riconosciuto alla decisione di crescere dei figli. Si tratta, insomma, di trovare un buon punto di equilibrio. Se dai concetti si passa alla realtà, tutto diventa più complicato. Oggi a Roma si apre la due giorni degli **Stati Generali della Natalità**, appuntamento per tradizione ambizioso negli argomenti che propone e creativo nel confronto che sa animare. Da parte sua la cronaca sta offrendo un quadro che, osservato dalla prospettiva di un genitore, è già la spiegazione, se non la giustificazione anticipata, della successione di tanti bilanci demografici depressi. È sufficiente sfogliare le pagine dell'edizione odierna di "Avvenire" per avere contezza di quanto le famiglie esprimano il bisogno non solo di essere ascoltate e capite, ma messe al centro di un'attenzione politica speciale che non dovrebbe più tradursi in occasione di scontro politico.

Gli studenti che hanno preso ad accamparsi nelle aiuole metropolitane per manifestare il disagio riferito ai costi degli affitti non stanno solo protestando per l'insostenibilità economica che comporta la condizione di universitari fuori sede. Raccontano di come la mutazione delle città stia sfuggendo al controllo sociale, trasformando i contesti urbani in territori sempre più ostili alle famiglie. Luoghi attrattivi di talenti, ma

incapaci di accoglierli evitando di alimentare una selezione fondata sulla base più del censo che del merito.

Il tema dell'abitazione, uno dei fattori cruciali alla base della formazione di una famiglia, è tornato ad essere esplosivo in ragione di una politica monetaria che, terminata la stagione dei tassi a zero, sta facendo lievitare le rate dei mutui, rischiando di produrre cortocircuito dalle conseguenze imprevedibili. Stressate dal caro dell'energia e dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari, le famiglie si trovano coinvolte in una competizione tra possessori di case e no, tra chi cerca di mantenere sostenibile (o apprezzabile) la rendita di cui dispone, e chi è costretto a rincorrere aumenti che si moltiplicano.

Una corsa che gli italiani affrontano col fiato più corto di altri. Ancora ieri l'Ocse ha segnalato che a causa dell'inflazione i redditi reali delle famiglie nell'ultimo trimestre 2022 sono scesi del 3,5%, peraltro in un contesto già critico: tra il 1990 e il 2020 il nostro Paese è stato l'unico in Europa ad aver sperimentato una diminuzione dei salari.

L'abitazione, i redditi, i generi alimentari... tutto sembra essere in tensione, e molto sembra dire che le disuguaglianze possono accentuarsi: tra ricchi e poveri, come sempre, ma in una dinamica che introduce nuove soglie, laddove la differenza può essere determinata dalla presenza di patrimoni, o di rendite e, sempre di più, di figli. Il titolo scelto da Save The Children per il Rapporto 2023 sulla maternità, in questo senso, è emblematico: "Le equilibriste".

Racconta della gioia dell'essere mamme e del senso di completezza che restituisce la dimensione familiare, ma poi della fatica, tanta, e della stanchezza, della grande solitudine e della paura, delle difficoltà poste da un mercato del lavoro ancora spesso ostile verso la maternità e dalla cronica inadeguatezza del sistema dei servizi pubblici che dovrebbero essere d'aiuto. Un peso che grava sulle donne, filtra nella famiglia, appartiene alle preoccupazioni di ogni genitore. C'è una bellezza che resiste, nonostante tutto, facciamo in modo che possa continuare a nascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 10081 - L.1747 - T.1747



Minello Perché zero figli pure a Sud a pag. 16

10081

10081

BASSA NATALITÀ Pochi servizi e questione culturale

Perché l'Italia non fa figli neanche nel Mezzogiorno

Studio Ipsos A occuparsi della "cura" è la madre nella maggior parte dei casi, a prescindere da quale sia l'attività svolta

» **Alessandra Minello**

In anticipo di un giorno sugli Stati Generali della Natalità, è uscito ieri il Report *Save the Children Le equilibriste: la maternità in Italia nel 2023*. Nel contesto nazionale che vede un numero sempre più basso di nascite, per la prima volta nel 2022 scese sotto la soglia di 400mila, riflette sulla maternità e le sue difficoltà diventa ancora più importante. È in particolare una l'evidenza emersa nel report che richiede attenzione: la condizione lavorativa delle donne del Mezzogiorno a fronte di una fecondità ancora leggermente maggiore rispetto a quella delle regioni del Nord e del Centro. In tutte le aree del Paese siamo in una condizione di natalità decisamente bassa, ad esempio al Nord nascono 1,16 figli per donna e al Sud 1,22, ma se il Nord e il Centro del Paese sono allineati sulle dinamiche che caratterizzano il resto d'Europa, ovvero con la natalità che va a crescere lì dove le donne più partecipano al mercato del lavoro, nel Mezzogiorno lavoro femminile e genitorialità rimangono ancora incompatibili.

A oggi, lo svantaggio economico del Mezzogiorno si ripercuote, dunque, sulla natalità. Non è un caso se non solo disoccupazione femminile, ma anche inattività sono maggiormente diffuse proprio al Sud.

Mentre tra gli uomini i tassi

di occupazione salgono, soprattutto nel Mezzogiorno, se nel nucleo familiare ci sono figli, per le donne il meccanismo è inverso. L'occupazione femminile nel Mezzogiorno si ferma al 46,4% per le donne senza figli di età compresa tra i 25 e i 54 anni, e cala al 39,7% in caso di presenza di figli minori. 38,1% è la partecipazione minima che si riscontra per le donne con due o più figli minori nel nucleo familiare. Tra le donne del Nord dal 78,9% delle donne senza figli, al 71,5% delle madri con figli minori. 66,8% è il minimo per le donne con due o più figli minori. A essere estremamente svantaggiate sono le donne con basso titolo di studio, e in particolare le più giovani.

PIÙ DI UNA DONNA su due (54%) con figli residenti nel Mezzogiorno è inattiva, e dunque fuori dal mercato del lavoro senza cercare di rientrarci, a mostrare un modello familiare basato sulla divisione tradizionale dei ruoli ancora molto radicato e presente specialmente tra le donne giovani (25-34 anni) tra cui non lavora e non cerca lavoro il 63,5% delle donne con almeno un figlio minore, quasi due donne su tre. È proprio il lavoro di cura a essere la principale motivazione dell'inattività femminile.

A emergere, da un approfondimento svolto con Ipsos su un campione nazionale su madri di bambini in età 0-2, è che a occuparsi delle attività di cura è la madre nella maggior parte dei casi, a prescindere da quale sia l'attività svolta: 8 volte su 10 è la madre ad assistere il bambino durante la notte, 8 su dieci a dar da

mangiare, 7 su dieci a lavare e cambiare il bambino. Anche le pulizie domestiche e le altre attività di cura sono sbilanciate.

A fronte della promessa di grandi investimenti del Pnrr sulla diffusione di asili nido nel Sud del Paese, permane invece da una parte la poca capacità ricettiva del mercato del lavoro verso la componente femminile, specialmente con figli, dall'altra una marcata propensione alla divisione tradizionale dei ruoli di cura, da scardinare per poter godere della possibilità di beneficiare dell'esternalizzazione della cura.

A MANCARE sono oggi non solo i servizi per la prima infanzia: tutte le regioni del Mezzogiorno, con la Sicilia fanalino di coda, hanno valori al di sotto della media nazionale in merito alla presenza di servizi, non solo comunali per la prima infanzia, ma anche classi a tempo pieno nella scuola primaria, e bambini che frequentano la mensa.

È la stessa *Save the Children* a suggerire la necessità di garantire ai Comuni adeguate risorse per la copertura delle spese di gestione annuali dei servizi. Il riferimento al Sud del Paese non è esplicito, ma è indubitabile la necessità di un maggiore sforzo in queste aree per



stimolare l'impegno finanziario anche attraverso ulteriori risorse a bilancio dello Stato, oltre che europee, per un riequilibrio territoriale e la garanzia di servizi fondamentali. Inoltre, con la ripartizione dei fondi allocati con il Pnrr per la costruzione o ristrutturazione di asili nido, è essenziale supportare i Comuni per garantire un'effettiva capacità di gestione dei fondi ricevuti e di attuazione dei progetti. La gratuità degli asili nido, poi, è un'opzione che in alcune aree del Paese è stata già attivata.

È evidente che questa direzione non è la sola necessaria per il cambiamento. È lo stesso report a indicare la necessità di rafforzare il sistema di tutela delle lavoratrici per l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro, l'introduzione di un congedo di paternità obbligatorio per tutti i lavoratori con l'obiettivo anche di riequilibrare il lavoro di cura nelle famiglie, ma soprattutto l'opportunità di "promuovere un forte impegno a livello culturale, a partire da iniziative di sensibilizzazione e di educazione rivolte a tutte le generazioni volte a promuovere una visione più moderna e paritaria della coppia genitoriale, della condizione femminile e materna, nonché dei modelli maschili e del ruolo paterno". Finché non si agirà contemporaneamente a livello culturale e strutturale è difficile prevedere una crescita della fecondità nel Paese e anche una crescita del benessere delle madri e delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10081

ESPERTA IN DIFFERENZE DI GENERE

RICERCATRICE in Demografia al dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Padova. Studia le differenze di genere in Italia ed Europa negli ambiti della scuola, della famiglia e del lavoro, nonché di demografia storica. Il suo interesse si è concentrato principalmente sul tema della maternità e sulle differenze di genere nelle carriere accademiche. Insegna Demografia Storica e Metodologia della Ricerca Clinica



I NUMERI

393.000

NASCITE NEL 2002

È il dato più basso dall'Unità d'Italia. Dal 2008 la decrescita è continua, ma mai era scesa sotto quota 400.000

1,22

MEDIA AL SUD dei figli per ogni donna

1,16

MEDIA AL NORD dei figli per ogni donna

«Aborto, egoismo e una vita da single ridurranno il mondo senza più bimbi»

Oggi e domani gli **Stati generali della natalità**: attesi Meloni, Salvini e il cardinal Zuppi

di **FABRIZIO CANNONE**

■ Oggi a Roma, presso l'Auditorium della Conciliazione sulla centralissima via che ricorda il Concordato del 1929, si apre la terza edizione degli **Stati generali della natalità**.

L'obiettivo della due giorni di incontri è quello di contrastare, come spiega il sito, il «declino demografico» in atto nel nostro Paese. Un declino che esiste almeno dal 1968 e si è aggravato pesantemente «dal 2015 ed è stato accentuato dagli effetti dell'epidemia Covid-19».

Nel 2022, tanto per dirne una, c'è stato il record negativo di nascite (392.598) da quando esiste l'Italia come Stato unitario, con Roma capitale (1870). Come si vede, la massiccia presenza di stranieri, almeno 6 milioni tra ufficiali e non dichiarati, non ha cambiato il pesante e tristissimo «inverno demografico». Il quale, purtroppo, caratterizza l'Europa intera ma è particolarmente avanzato proprio da noi. Solo lo scorso anno, malgrado i progressi delle medicine e l'allungamento della vita media, l'Italia ha registrato 713.499 morti, con un saldo passivo di oltre 320.000 abitanti. Come se avessimo cancellato dalla cartina geografica, «una città come Bari». E se la morte resta inevitabile, la politica, come chiede da anni **Gigi De Palo**, vero *deus ex machina* degli Stati generali, dovrebbe impegnarsi di più «sulle soluzioni per invertire il trend demografico, da decenni negativo».

«I figli», scrivono giustamente i promotori dell'urgente iniziativa, «sono un dono ma rappresentano anche un capitale umano, sociale e lavorativo». E in tal senso l'auspicio di tornare alla famiglia sta-

bile e prolifica non deve essere appannaggio dei soli gruppi e movimenti cattolici, ma pure di tutti coloro che tengono al sistema Paese e alle future generazioni.

Fa piacere che un tema da alcuni giudicato divisivo trovi un così vasto e autorevole parterre atteso al convegno, oltre a patrocini prestigiosi (ministero per la Famiglia, Regione Lazio, Comune di Roma, Coni, Rai).

Tra gli oratori ci saranno molte figure di rilievo del governo (pro life e pro family) presieduto dalla «natalista» **Giorgia Meloni**. Come i ministri **Eugenia Roccella**, **Giuseppe Valditara**, **Giancarlo Giorgetti**, **Matteo Salvini**, oltre ad esperti come l'ex presidente Istat **Gian Carlo Blangiardo** e figure di sintesi come il cardinal **Matteo Zuppi**, presidente della Cei. Anche papa **Francesco**, per la terza volta, saluterà e benedirà l'iniziativa.

Meno scontata, è inutile negarlo, l'annunciata presenza degli onorevoli **Giuseppe Conte** e **Elly Schlein**. Infatti la politica che combatte l'inverno demografico e che sostiene la famiglia numerosa, fino a tempi recenti, era giudicata a sinistra come troppo simile a quella di partiti e regimi che, per definizione, non potevano avere nulla di buono, e meno ancora, di recuperabile. I grillini, e ancor di più il Pd, continuano a sostenere una applicazione estensiva, per non dire illimitata, della legge 194 sull'aborto. Legge approvata nel lontano 1978, anche grazie al sostegno del Partito comunista, allora alleato e successore dell'Urss, uno dei primi Paesi abortisti del mondo.

Ma è proprio l'aborto libero, gratuito e senza motivo (che non sia la decisione arbitraria

e assoluta della donna), che ci ha privato di oltre 6 milioni di cittadini, tutti dai 45 anni in giù. Ad essi può aggiungersi il numero, imprecisato ma alto, degli aborti clandestini, di quelli causati dalle pillole abortive (dette «kill pill») e quelli «figli» dell'alluvione degli anti concezionali, che hanno finito per creare la mentalità edonista del «sesso sicuro», per cui la «gravidenza è una malattia» e «sterile è meglio».

Se le nascite sono in calo da decenni, c'è qualcosa che, invece, aumenta in modo drammatico e inaudito: la sterilità. Ora giunta a picchi storici, con oltre il 15% di adulti che non riesce ad avere figli. Quegli stessi figli che potevano essere adottati da donne tentate dall'aborto e che una politica lungimirante, avversata dai progressisti, poteva contribuire a salvare.

In ogni caso, anche nel 2023 vale il detto «finché c'è vita, c'è speranza». Auguriamoci che i pro life del mondo intero si uniscano per il bene comune della patria. E che la lotta all'inverno demografico non sia per alcuni un bluff per venderci meglio all'opinione pubblica, specie giovanile, che esita tra famiglia tradizionale e numerosa e la vita edonistica, da single per scelta. Vita frivola e vagabonda, ma da sempre mitizzata da quegli egoisti che si dichiarano ora «child free», credendosi avanzati e laici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occhi di padre



Imparare a fare squadra

Gianluigi De Palo

I figli più grandi litigano tantissimo in questo periodo. Sarà la primavera, ma non riescono a rinunciare all'orgoglio dell'ultima parola ed è difficile fargli capire che così si perde solo tempo e si rovina il clima. Piccoli grandi massacri quotidiani. Lacrime, urla, parolacce. Come in famiglia non si va da nessuna parte se non si riesce a fare squadra. Come in famiglia la complessità e la litigiosità aumentano se non si fa quadrato, così avviene in ogni ambito della nostra vita. Se facciamo sport, mentre lavoriamo, quando uscia-

mo con gli amici. È difficile fare squadra? Tantissimo. Perché è faticoso rinunciare ad un pezzetto delle nostre aspettative in funzione di un bene più grande. È difficile mordersi la lingua rischiando di "perdere" dialetticamente contro il nostro avversario? Quasi impossibile, soprattutto se si tratta di tuo fratello o tua sorella. Ma spesso è necessario. Come possiamo pretendere dalla politica un atteggiamento di un certo tipo se non siamo più abituati a viverlo nel quotidiano? .

occhidipadre@leggo.it

riproduzione riservata ®



A SAN PIETRO

10081

Stati generali della Natività

Oggi e domani, **Stati generali della Natività** all'Auditorium della Conciliazione, a San Pietro.

Previsti divieti di sosta su entrambi i controviali di via della Conciliazione (tra piazza Pia e via della Traspontina), in via della Traspontina (tra via della Conciliazione e Borgo Sant'Angelo) e in Borgo Sant'Angelo (tra via della Traspontina e piazza Pia e su piazza Pia).

Poi domani via della Conciliazione verrà chiusa nel tratto tra largo Giovanni XXIII e via della Traspontina e, dalle 8, verranno limitate le linee di bus 40 e 62 che fermeranno sul lungotevere in Sassia, altezza ospedale Santo Spirito. Sarà sospesa quindi la fermata numero 72072 di piazza Pia. Infine, le linee 23, 280 e 982 saranno deviate sul lungotevere in Sassia. Aggiornamenti su romamobilita.it.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 10081 - L.1634 - T.1634



STATI GENERALI A ROMA

Destra, prelati e manager: incubo culle vuote

■ Si apre domani a Roma all'Auditorium della Conciliazione la terza edizione degli «Stati generali della natalità», due giorni per discutere di culle vuote e di come riempirle. La brochure di presentazione si apre con un interrogativo inquietante: «Avete mai immaginato un mondo senza bambini?». Ma poi offre una prospettiva inedita sull'Apocalisse: «Senza bambini significa, tanto per fare degli esempi che diano concretezza alla visione, senza la necessità di biberon, di prodotti per l'infanzia». Quasi quasi. Ma deve essere questo il motivo per cui agli Stati Generali della Natalità sono stati invitati a discutere della crisi demografica i manager di Plasmon, Prénatal e Asgiocattoli.

Non ci sono solo loro. L'Auditorium è a due passi dalla basilica di San Pietro e, per chi voglia accreditarsi nel mondo cattolico a difesa della famiglia, l'appuntamento è imprescindibile. Gli ospiti annunciati sono di altissimo livello e fanno capire il tono del dibattito, decisamente centrato a difesa della famiglia tradizionale. A Papa Bergoglio in persona sarà affidata l'apertura dei lavori di venerdì e con lui interverrà la premier Giorgia Meloni. Nelle varie sessioni si alterneranno ben sette ministri di primo piano, Salvini, Lollobrigida e Tajani compresi. Non potranno mancare nemmeno i leader di opposizione, da Schlein e Conte a Carfagna (Azione) e Bonetti (Iv). Assente ovviamente la sinistra. Benissimo rappresentata invece l'economia, con i vertici di Enel, Invitalia, Cdp, Poste, Tim e altre multinazionali - oltre ai brand per bambini - a discutere con il ministro dell'economia Giorgetti e quello del made in Italy Urso. Lo show finale sarà affidato all'artista neocatecumenale Giovanni Scifoni e al suo mo-

nologo recitato «dribblando continuamente la tentazione di un meraviglioso corpo femminile che incombe sulla scena». Imperdibile.

A tenere insieme cotanti ospiti (42, di cui solo 9 donne) sarà il padrone di casa Gigi De Palo, presidente della «Fondazione per la natalità», cinque figli e una vita passata nell'associazionismo familiare cattolico più vicino alla Conferenza episcopale, che infatti invia agli Stati Generali il suo numero uno Matteo Zuppi. Fu De Palo a organizzare il primo Family Day del 2007 con l'obiettivo (raggiunto) di fermare i «Di.Co», le unioni di fatto proposte dall'allora ministra Bindi. Dal Family Day si è smarrito nel 2016, ma solo per costruire un appuntamento alternativo che pesca più o meno nella stessa area.

Tanto è vero che molti habitué del Family Day saranno tra i protagonisti anche degli Stati Generali, a partire dall'antibortista ministra della famiglia Eugenia Roccella. Ci sarà anche il demografo Gian Carlo Blangiardo, fino a pochi giorni fa presidente dell'Istat e noto soprattutto per aver proposto di includere i feti abortiti nel calcolo dell'aspettativa di vita e per i pamphlet anti-immigrazione. Tutti, laici e prelati ma soprattutto maschi, a interrogarsi su come fermare a mani nude «l'inverno demografico».

In realtà l'allarme è esagerato e riguarda solo i bambini italiani, bianchi e nati nella famiglia del Mulino Bianco. Nel mondo, invece, i bambini non stanno sparendo affatto: nella storia dell'umanità non ne sono mai nati tanti come negli ultimi vent'anni. Tanti di loro oggi chiedono di entrare nel nostro Paese, respinti solo dalle leggi anti-immigrazione. Basterebbero loro a salvare le fabbriche di ciucci. (an. cap.)



Eugenia Roccella foto LaPresse



Natalità

Dai nidi al lavoro le ricette per dare un futuro al Paese

►Crisi demografica, oggi al via gli Stati generali con il Papa e Meloni

LO SCENARIO

ROMA Due giorni per discutere e provare a trovare soluzioni a quella che ormai è riconosciuta come un'emergenza: la terza edizione degli Stati generali della natalità si apre oggi a Roma e proseguirà domani, all'Auditorium della Conciliazione. L'evento promosso dalla Fondazione per la natalità e dal Forum delle associazioni familiari arriva qualche settimana dopo la diffusione degli ultimi dati Istat relativi al 2022. Anche lo scorso anno ha visto un record negativo nelle nascite nel nostro Paese: i 392.598 bambini e bambine venuti al mondo sono ancora una volta il numero più basso dall'unità d'Italia. Numero che si confronta con quello degli oltre 700 mila decessi e contribuisce quindi alla

riduzione della popolazione in corso ormai dal 2014, a svantaggio soprattutto del Mezzogiorno. Ministri, politici, imprenditori, demografi cercheranno dunque di capire se è possibile invertire la tendenza. Sono previsti anche saluti di Papa Francesco e di Giorgia Meloni. Si sta diffondendo la consapevolezza che una missione così ardua può essere tentata solo con la mobilitazione di tutta la società. Gli aiuti economici alle famiglie sono un fattore importante, ma altrettanto necessari sono i cambiamenti nel

mondo del lavoro (in particolare sul fronte dell'occupazione femminile), la crescita dei servizi per l'infanzia a partire dagli asili nido e gli strumenti per conciliare la vita personale con l'attività lavorativa.

L.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA*

**NEL 2022 C'È
STATO UN NUOVO
RECORD NEGATIVO
DELLE CULLE:
I NUOVI NATI SONO
STATI SOLO 392MILA**



I SUSSIDI

L'assegno un passo avanti E adesso c'è allo studio un intervento sulle tasse

Per sostenere le famiglie, e indirettamente cercare di frenare il drastico calo della natalità, dallo scorso anno è stato introdotto un nuovo aiuto, l'Assegno unico e universale. Uno sforzo ingente per le casse dello Stato, che a regime vale intorno a 20 miliardi l'anno, di cui 6-7 circa aggiuntivi rispetto ai bonus esistenti prima dell'entrata in vigore della misura. Il beneficio ha sostituito praticamente tutti gli altri aiuti alla natalità (salvo il bonus nido). Il nuovo assegno è stato una piccola rivoluzione per il sistema italiano e ha riordinato e semplificato tutti gli aiuti accumulati nel corso degli anni. Il nuovo sostegno (che in base all'Isee può arrivare fino a 189 euro al mese a figlio, senza contare le maggiorazioni, e si riduce poi progressivamente fino a 54 euro per i redditi più alti) è andato a circa 6 milioni di famiglie ma il 12% degli aventi diritto non ne ha fatto richiesta.

Il nuovo aiuto è stato certamente un passo avanti nella direzione di un maggiore sostegno alla natalità (il governo di Giorgia Meloni ha fra l'altro potenziato la misura aumentando l'assegno del 50% per i bimbi fino a un anno di vita e per le famiglie con almeno 3 figli) ma per sperare di invertire la tendenza del calo demografico sarà indispensabile un intervento sulle tasse. L'idea del governo è quella di reintrodurre un sostegno diretto per i contribuenti con figli a carico ma invece fissare un importo uguale per tutti (come era prima) graduarlo in base al numero dei figli per favorire le nascite successive alla prima. Le modalità tecniche sono ancora da definire ma l'ipotesi allo studio è quella di introdurre una forte deduzione (preferita a una detrazione d'imposta) che faccia aumentare il reddito disponibile delle famiglie.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OCCUPAZIONE

Nuovi incentivi fiscali per sostenere le donne nella ricerca di un lavoro

L'occupazione femminile aiuta la natalità. A confermarlo sono gli ultimi dati degli altri Paesi europei con entrambi gli indicatori ben più alti rispetto all'Italia. La Francia, con le sue generose politiche in tema di natalità, resta il Paese che fa più figli (1,8 per donna), con 10,9 nati ogni mille abitanti. Ma anche il Paese con il tasso più alto di occupazione femminile (oltre il 70% contro il 55% dell'Italia). Questo mentre le donne italiane con un figlio risultano

persino occupate molto meno di quelle con 3 figli in altri Paesi secondo una recente elaborazione fatta dall'Inps su dati Eurostat. Ad esempio la Slovenia (dove lavora l'82,8% delle madri con 3 figli tra 20 e 49 anni), il Portogallo (80,4%), la Danimarca (79,1), la Svezia (79%). E sono 22 su 27 i paesi in cui le donne

con 3 figli hanno tassi di occupazione superiori a quelle italiane con un solo figlio. Tra i Paesi mediterranei il Portogallo ha dato segni di recupero, mentre Spagna (non così indietro sull'occupazione) e Italia confermano il declino.

Dunque è sulla doppia leva natalità-occupazione femminile che il nostro Paese deve giocare la sua partita di recupero. Lo sa bene il ministro dell'Economia Giorgetti, che ha ipotizzato anche l'utilizzo delle detrazioni fiscali solo per le madri, in modo da incentivare il secondo percettore di reddito. Se solo le donne posso detrarre certe spese familiari, è certamente meno conveniente per loro lasciare il lavoro per evitare che lo stipendio finisca tra baby sitter e asilo nido. Ciclicamente la Legge di Bilancio stanziava poi dei fondi in favore del lavoro femminile. Ma certe doti dovrebbero diventare "di sistema". Non solo. Anche il lavoro precario così diffuso tra i giovani si conferma un freno alla famiglia.

R.Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AUTO
INTRODOTTO
NEL 2022
VALE CIRCA
20 MILIARDI
DI EURO L'ANNO**

**SUL TAVOLO
L'IPOTESI
DI UN SISTEMA
DI DETRAZIONI
A FAVORE
DELLE MADRI**

I CONGEDI

Più permessi alle mamme ma i giorni obbligatori per i padri sono solo 10

I congedi parentali, e in particolare i congedi di maternità e paternità, sono cruciali per consentire di conciliare la vita lavorativa con quella familiare, soprattutto in un contesto di drastico calo della natalità come quello italiano. In passato questo tipo di permessi erano destinati sostanzialmente alle donne, nella convinzione che la cura dei figli spettasse solo alle mamme. Da tempo invece i governi hanno progressivamente aumentato i giorni di congedo obbligatorio destinati ai padri e anche le aziende hanno spesso migliorato con misure specifiche quanto previsto dalla legge.

I congedi parentali sono certamente una delle misure fondamentali per incentivare la natalità e con questa logica sono stati gradualmente introdotti anche a favore dei padri in Italia a partire dal 2012. In aggiunta al congedo obbligatorio retribuito al 100% (5 mesi) le madri hanno diritto ad altri 9 mesi di permesso retribuiti al 30%. Per i padri invece attualmente i giorni di congedo retribuiti al 100% sono dieci (per tutti i dipendenti, anche quelli pubblici, e si possono utilizzare anche in modo non continuativo) e rappresentano sicuramente un progresso rispetto all'unico originariamente previsto. Ma sono ancora molti meno di quelli riconosciuti nella maggior parte delle nazioni europee. L'ultima legge di Bilancio, approvata lo scorso dicembre, ha poi introdotto un ulteriore mese di congedo, che può essere utilizzato a scelta dalla madre o dal padre, fino al sesto anno di vita del bambino retribuito all'80%. Un miglioramento certo, ma la strada da fare per invertire la rotta del crollo delle nascite resta lunga e passa anche da un aumento dei congedi a disposizione dei genitori.

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SERVIZI

I temuti ritardi del Pnrr mettono a rischio i fondi per potenziare gli asili

Se in Italia i nati nel 2022 sono stati solo 392 mila, il minimo storico, è anche perché meno di un bambino su tre poi trova posto all'asilo nido. Secondo l'Istat, infatti, appena il 27% dei bambini sotto i 2 anni frequenta un servizio educativo per la prima infanzia. L'obiettivo definito dal Consiglio europeo di Barcellona nel 2002, per intenderci, era di raggiungere entro il 2010 una copertura dei posti del 33% rispetto ai bambini. Ecco perché sono centrali i 4,6 miliardi che nell'ambito del Pnrr devono portare a 2.190 nuove strutture tra asili nido e scuole materne, per 264 mila posti aggiuntivi in oltre duemila Comuni. Eppure tra gli obiettivi a rischio per la quarta tranche di giugno del Pnrr c'è proprio l'aggiudicazione dei lavori per costruire nuovi asili nido.

Dopo l'ennesimo slittamento della scadenza, entro il 31 maggio dovrebbero aver aggiudicato i lavori alle imprese. Ma moltissimi comuni non sembrano aver recuperato i ritardi e le difficoltà burocratiche accumulate negli ultimi due anni. E ora la svolta sull'infanzia è di nuovo a rischio. Alla fine del 2020 erano attivi in Italia 13.542 servizi educativi per la prima infanzia, con oltre 350 mila posti di cui il 49,1% in strutture pubbliche, ha rilevato sempre l'Istat.

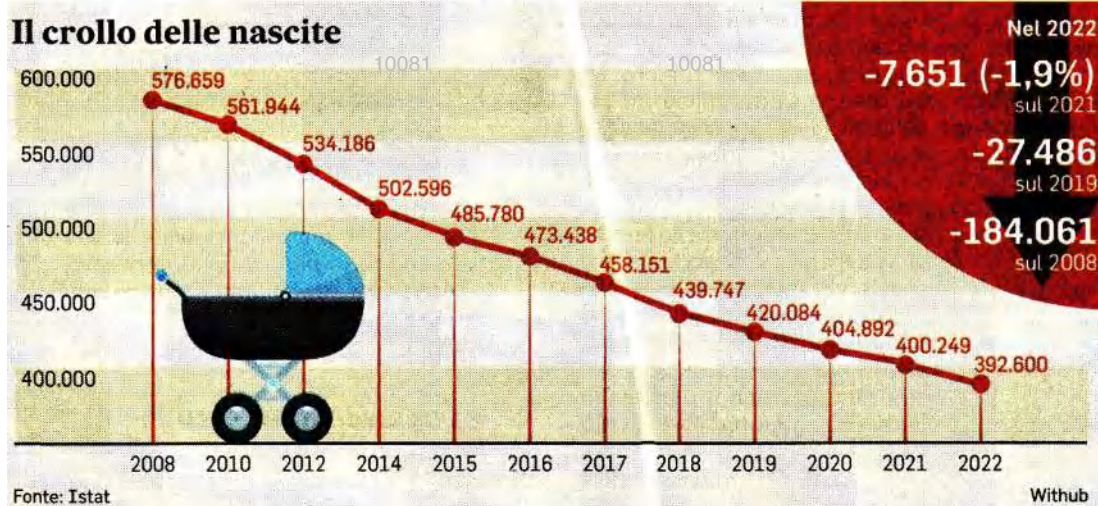
Per quanto riguarda la frequenza dei servizi educativi per i bambini sotto i tre anni, la media europea era al 36,6% nel 2021 e quella italiana al 33,4%. Sono in sofferenza soprattutto le famiglie del Mezzogiorno e dei Comuni più piccoli. Il Nord-est e il Centro Italia, alla fine del 2020, vantavano una copertura dei posti disponibili rispetto ai bambini sotto i tre anni sopra il target europeo del 33% (rispettivamente 35% e 36,1%). Poco distaccato il Nord-ovest (30,8%). Male le isole (15,9%) e il Sud (15,2%). Insomma, l'offerta dei servizi per l'infanzia in Italia è a macchia di leopardo.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTRODOTTO
UN MESE
ULTERIORE FINO
AL SESTO ANNO
DEL BAMBINO,
PAGATO ALL'80%**

**IL PIANO STANZIA
4,6 MILIARDI
PER COSTRUIRE
2.190 NUOVE
STRUTTURE TRA
NIDI E MATERNE**



SOS FERTILITÀ STILE DI VITA E SEDENTARIETÀ SVUOTANO LE CULLE

L'andrologo Palmieri: «Negli uomini calata di oltre il 52% la concentrazione di spermatozoi». Scaccabarozzi (Fondazione Menarini): «Pochi nati significa pochi genitori potenziali». A Roma gli **Stati Generali della Natalità**

A

llarme fertilità maschile. In Italia come in tutti i Paesi occidentali. Nei giovani, il numero degli spermatozoi, è in continuo calo. Come testimoniano studi ed esperienza della Società Italiana di Andrologia. Riunita recentemente a Courmayeur proprio per discutere di "Natura, ambiente e uomo". Un mix che ha portato a disegnare scenari niente affatto confortanti per il futuro delle nuove generazioni.

Gli specialisti arrivano a ipotizzare che, se non verranno cambiati gli stili di vita e le condizioni ambientali, nel 2070 possa addirittura crollare la possibilità per gli uomini di generare figli. «In appena 40 anni, gli uomini occidentali hanno visto calare del 52,4% la concentrazione degli spermatozoi - sottolinea Alessandro Palmieri, presidente della Società Italiana di Andrologia e Associato di Urologia all'Università Federico II di Napoli - Gli studi documentano

che in Occidente si è passati dai 101 milioni di spermatozoi ogni millilitro di liquido seminale nel 1970 ai 49 milioni ml nel 2018».

LA DISCESA

Una tendenza che vive una discesa inarrestabile ancora più preoccupante per il ripido declino fra il 2000 e il 2018. Un'emergenza che verrà discussa l'11-12 maggio all'Auditorium della Conciliazione a Roma durante gli **Stati Generali della Natalità**.

Se infatti dal 1973 al 2000 il calo di concentrazione spermatica è stato dell'1,6% ogni anno, dal 2000 al 2018 la riduzione ha segnato più del doppio, pari al 2,64% per anno.

Emblematico è il caso dell'Italia dove nel 2022 sono nati appena 394mila bambini. Una vera emergenza natalità. Focus appuntamento di ON RADAR, Think Tank della Fondazione Internazionale Menarini, che ha riunito 45 voci, tra esperti e studenti, in 5 tavole rotonde. Dalla voce dei ragazzi al mondo della comunicazione, dalle imprese alla scuola, fino a una società sempre più tendente all'individualismo, gli esperti hanno analizzato le cause e le conseguenze dell'inverno demografico italiano da punti di vista non conven-



zionali, riconoscendo un ruolo centrale ai giovani. I ragazzi intervenuti nel Think Tank ribattono l'idea di una generazione che per fare figli ha solo bisogno di stabilità economica. La sicurezza finanziaria è importante, ma «il vero problema – secondo gli intervenuti – resta una società capace di offrire ai giovani un presente idealizzato e un futuro difficile da progettare».

«Pochi nati significa pochi genitori potenziali. È la trappola demografica, un circolo vizioso che minaccia il nostro Paese. Con questi dati di natalità stiamo buttando via il nostro futuro che possiamo salvare solo ascoltando i giovani» il commento di Massimo Scaccabarozzi, alla guida del gruppo di ricerca su «Natalità, politically incorrect», di Think Tank della Fondazione Internazionale Menarini.

«L'obesità, la sedentarietà, l'abitudine al fumo e la diffusione delle malattie sessualmente trasmesse – aggiunge Palmieri – sono infatti tra le principali cause indiziate di aver determinato il calo degli spermatozoi, a cui vanno aggiunti i cambiamenti climatici e l'inquinamento ambientale. Senza mai dimenticare le difficoltà economiche e i pochi sostegni sociali».

Sedentarietà, obesità e fumo diventano autentici killer anche per le ragazze. «Siamo molto preoccupati per la sottovalutazione delle famiglie nei confronti delle bambine-adolescenti con grave sovrappeso – fa sapere Pietro Ferrara, ordinario di Pediatria dell'Università Campus Biomedico di Roma ed esperto chiamato dal Think Tank – Se non si prendono presto provvedimenti avremo un preoccupante tasso di sterilità tra le donne di domani».

C. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10081

394
10081

In migliaia, i bambini nati in Italia nel 2022. Un caso emblematico, da emergenza natalità: si è scesi sotto la soglia delle 400mila nascite in un anno

101

I milioni di spermatozoi ogni millilitro di liquido seminale documentati negli studi nel 1970: nel 2018, in meno di 50 anni, si è scesi a 49 milioni



PARTITO DEMOGRAFICO

Emergenza sulle vuote, al via oggi gli
Stati Generali della Natalità

«Fare più figli»

Gli Stati Generali rilanciano la natalità

TORNARE A CRESCERE

Prende il via oggi a Roma la due
giorni di mobilitazione contro
il declino demografico per
mettere in campo nuove misure

Aldo Torchiano

Si apre oggi a Roma la terza edizione degli Stati Generali della Natalità. L'appuntamento, organizzato come per le edizioni precedenti dal Forum delle Famiglie e Fondazione per la Natalità, L'evento riunirà migliaia di partecipanti presso l'Auditorium della Conciliazione di Roma. La manifestazione sarà l'occasione per riflettere sulla criticità della denatalità e di confronto attraverso il dialogo tra i rappresentanti delle Istituzioni, del mondo delle associazioni, della cultura, del giornalismo, dello spettacolo e dello sport. In apertura, oltre ai saluti istituzionali del Presidente della Regione,

Francesco Rocca e a quelli del Sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, è atteso un messaggio del Presidente della Repubblica. L'anno scorso arrivò anche quello di Papa Francesco. A coordinare i lavori, Gigi De Palo. E' lui il giornalista e autore televisivo che da anni è motore delle iniziative sulla natalità, l'anima vera del risveglio delle coscienze: "Il tema è semplice: se non cambia qualcosa, crolla tutto. Non ci estingueremo, perché qualcuno al posto di chi abitava prima l'Italia arriverà sempre. Ma basta fare due conti economici per capire la gravità del problema. Crolla il sistema: quello pensionistico, il welfare, il sistema sanitario. Perché crescono gli anziani

e diminuiscono i giovani, ovvero coloro che dovrebbero pagare le pensioni. Soprattutto, è un Paese che smette di sperare. Se non nascono più figli, game over", dice al Riformista. I numeri della crisi parlano chiaro. Il sistema manca degli architravi necessari a sostenere una crescita demografica continua, con un welfare che



scoraggia giovani coppie e donne under 30 a mettere al mondo un figlio. E infatti, con una media di 1,25 figli per nucleo familiare quella italiana è la percentuale di natalità più bassa d'Europa, insieme a Spagna e Grecia. E tra le più basse al mondo. "Mancano politiche familiari e fiscali che ci sono, ad esempio, in Francia e Germania. Abbiamo avuto un importante riforma con il Family Act e con l'assegno unico lanciato dalla Minstra Bonetti", prosegue De Palo. "Ma non basta. Non farà invertire la tendenza. Sono le fondamenta. Servono assegno unico, riforma fiscale che tenga conto dei carichi familiari, conciliazione dei tempi famiglia-lavoro. Un cambio culturale complessivo", conclude. Elena Bonetti sarà sul palco dell'Auditorium per dare non solo la testimonianza dell'impegno messo nel Family Act, ma per rilanciare verso il futuro. "Oggi il mondo dell'educazione, delle istituzioni, della politica si riunisce con uno sguardo a tutto tondo e con l'ottica di costruire un'alleanza per rispondere alla sfida del ritorno alla natalità. La scommessa sulla natalità è il tema sul quale mettiamo in gioco il futuro del Paese e di noi tutti". Le due edizioni precedenti hanno accompagnato momenti importanti: "C'è un impegno

trasversale per portare a sistema una serie di misure attraverso un confronto tra competenze e sensibilità diverse ma convergenti". Pierluigi Sassi sarà presente in rappresentanza dell'Earth Day: il futuro sostenibile "Come ha detto Papa Francesco già nel 2015 quella che stiamo non è un'epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca nella quale siamo chiamati a ripensare completamente i nostri modelli economici, sociali e di sviluppo se vogliamo costruire un futuro di speranza. Attenzione però alle interpretazioni che distorcono la realtà. Si è fatta largo negli anni la convinzione che fare figli significhi inquinare di più, o sfruttare troppo il Pianeta. Niente di più sbagliato. I giovani sono la nostra migliore via d'uscita dalla grave crisi climatica. Chi potrà cambiare gli attuali modelli predatori della finanza e dell'economia se non dei nativi ecologici? I giovani rappresentano l'energia pulita della sempre più urgente conversione ecologica alla quale il Papa ci richiama con forza". Se i lavori saranno aperti da Adriano Bordinon, Presidente Nazionale Forum delle Famiglie, a dare i numeri - letteralmente - è per Istat, Gian Carlo Blangiardo. L'analisi delle tendenze segna tassi negativi, al 2070 l'Italia

arriva desertificata. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti si collegherà dal Giappone. E poi, sul palco, saliranno i rappresentanti della politica. E' a loro che spetta la messa a terra di tanti buoni propositi. Elena Bonetti, di Italia Viva. Giuseppe Conte, M5S. Mara Carfagna di Azione. Francesco Lollobrigida di FdI, Matteo Salvini per la Lega, Elly Schlein per il Pd e Antonio Tajani per Forza Italia. L'anno scorso era stato questo il contesto dal quale Giorgia Meloni aveva lanciato la sua corsa elettorale: ora, da Palazzo Chigi, promette di dare seguito alle idee di cui si era fatta portavoce. In coincidenza con gli Stati Generali, anche Save The Children ha presentato un suo rapporto, dal titolo: "Le Equilibriste - La maternità in Italia 2023", dal quale emerge il quadro di una "Italia a rischio futuro". "Sappiamo che dove le donne lavorano di più nascono anche più bambini, con un legame tra maggiore fecondità e posizione lavorativa stabile di entrambi i partner. Tuttavia, la condizione lavorativa delle donne, e in particolare delle madri, nel nostro Paese è ancora ampiamente caratterizzata da instabilità e precarietà", dichiara Antonella Inverno, responsabile Politiche Infanzia e Adolescenza dell'organizzazione.



Stati Generali Natalità
all'Auditorium(2022)

Culle vuote, il Paese senza nascite rischia la povertà

Contro la denatalità ci sono due soluzioni preziose: la prima si chiama "work life balance", ovvero bilanciare, il tempo per la famiglia e quello per il lavoro, la seconda riguarda detrazioni fiscali e benefici per chi ha bimbi

Ciro Cafiero

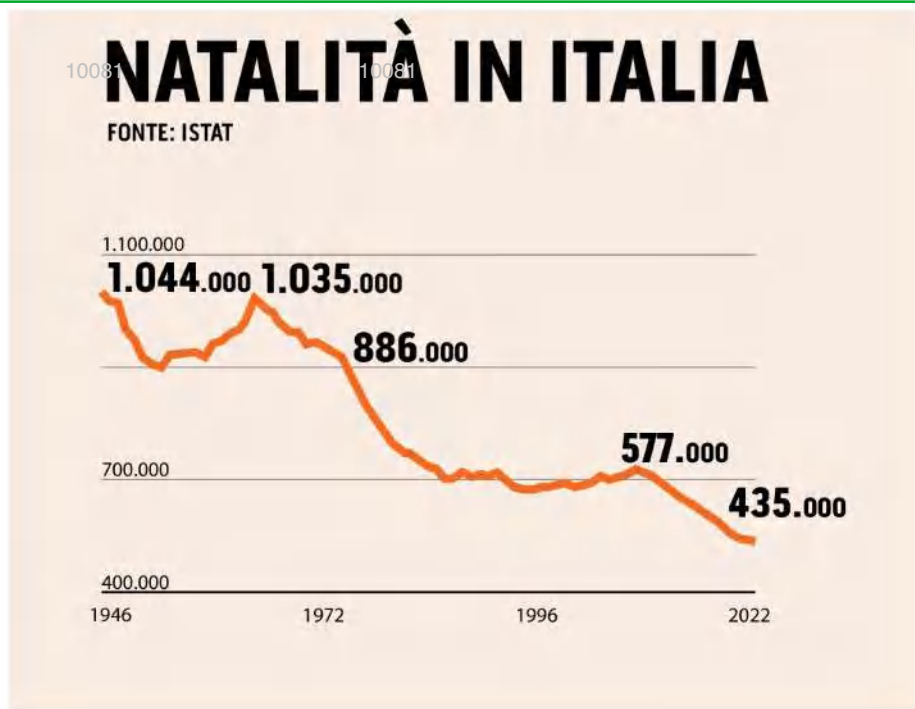
Nel 2020, si contavano circa 400 mila nascite con un calo di ulteriore dieci mila nel 2021. Nella metà degli anni sessanta, nasceva più di un milione di bambini. La popolazione residente in Italia è calata di quasi 384 mila persone: l'equivalente del numero dei cittadini di Firenze. Quello che preoccupa di più è il 2050 quando, secondo l'Istat, le nascite scenderanno sotto la soglia dei 350 mila bambini. La denatalità ha colpito anche il Meridione. Secondo il rapporto Svimez 2018, la sua popolazione negli ultimi quindici anni, è diminuita di 393 mila unità. Impietoso il confronto con la Francia. Nel 2020, sono nati 736.000 bambini, quasi il doppio di quelli italiani. Nel 2019, il tasso di fertilità è stato di 1,86. La crescita è, invece, florida per la popolazione anziana. Con un'aspettativa di vita di 80,3 anni per gli uomini, la più alta in Europa, e di 84,9 per le donne (la terza, dopo Francia e Spagna), da qui a vent'anni, gli over 75 rappresenteranno il 30 per cento dell'intera popolazione. I residenti under 15 sono scesi sotto gli over 65, che hanno superato anche gli under 25 e, nel 2024, supereranno gli under 35. Entro questo decennio, l'Italia sarà il primo Paese europeo a registrare un'età mediana della popolazione oltre i 50 anni. Un Paese senza nascite è un Paese a rischio. Senza futuro, come Papa Francesco ci ricorda. Sono almeno tre le principali conseguenze che questo scenario genera. Prima: è messa in crisi la famiglia. La prima formazione sociale in cui la persona fiorisce nell'altra secondo il paradigma personalista costituzionale. Quello di filo-

sofi come Maritain e Mounier. Le società progrediscono di generazione in generazione. Dal punto di vista antropologico, a prendere il sopravvento è un alternativo modello solipistico, improntato alla cura dell'individualità. Già a Milano, la metà delle famiglie è unipersonale. Seconda: sono messi a rischio i consumi. Banalmente, a differenza dei giovani, gli anziani hanno una più bassa progressione reddituale, per larga parte sono pensionati, domandano un minor numero di beni, di servizi e di mutui, si spostano meno. Di contro, cresce la spesa statale per la loro assistenza sanitaria. Terza conseguenza: il sistema previdenziale è messo a dura prova. Esso si fonda sul patto intergenerazionale grazie a cui lavoratori attivi sostengono quelli in quiescenza. L'indice di dipendenza dei secondi dai primi in Europa è del 31,4% ma l'Italia registra il record di 35,7%. Sono, in altre parole, meno di tre le persone in età lavorativa per ogni persona anziana. Non ci sono dubbi: urgono soluzioni. Ma quali? Come suggerisce Martin Buber ne "Il Cammino dell'uomo", spesso il tesoro è esattamente sotto la stufa di casa. Sbaglia, chi lo cerca lontano. Contro la denatalità, abbiamo a semplice portata di mano due preziose monete. La prima è quella del "work life balance", quel welfare che si traduce nelle misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro in favore delle madri e dei padri. Si tratta, ad esempio, del rafforzamento dei congedi di paternità e maternità, dei permessi retribuiti, del sostegno all'educazione dei figli con servizi di supporto domiciliare, asili nidi, offerta di attività ludiche e sportive e di servizi di ascolto psicologico. Guardiamo all'esempio virtuoso della Francia. Sin dal 2002, il

congedo parentale è disponibile anche per i padri fino a 11 giorni, esteso nel 2020 a 25 giorni per le nascite dal primo luglio 2021, di cui quattro giorni obbligatori. Anche l'offerta di servizi di assistenza all'infanzia per i bambini piccoli è cresciuta esponenzialmente. La Caisse Nationale des Allocations Familiales ha assunto l'impegno alla creazione di 30.000 ulteriori posti negli asili nidi, di ulteriori 1.000 posti di assistente materna e di ulteriori 500.000 posti nei centri ricreativi. Alle aziende che investono in centri di assistenza all'infanzia, è riconosciuto il credito di imposta. A cadere è il falso mito per cui a far sveltire la natalità basta la semplice occupazione. Sia essa di lavoratrici e lavoratori italiani o stranieri. Come dimostra una ricerca dell'Economist del 2017, le donne immigrate, tra cui le donne rumene e albanesi, hanno un tasso di fecondità basso al pari di quello delle donne italiane, sceso all'1,48 del 2008 all'1,32 del 2017. La seconda moneta è quella delle detrazioni fiscali e di ulteriori benefici economici in favore delle famiglie che hanno figli o che progettano di averli. Ciò secondo criteri di progressività basati sull'applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente, c.d. Isee. Sono certo di una cosa: molti lettori sono assillati dal dubbio che alcune di queste misure una legge già le abbia promosse. Non si sbagliano. A queste soluzioni, guardava il famoso Family act, la legge delega



n. 32 del 2022. L'aumento dei congedi di paternità e l'assegno unico, ultimamente rimaneggiato, sono soltanto i due esempi più calzanti. E allora, ciò che resta da fare è guardare meglio sotto la "nostra stufa". Gli Stati Generali per la Natalità che prederanno il via oggi sono un'importante occasione per farlo. Molte culle e poche tombe. È così che mi piacerebbe esordire. Prima del 2050.



↓ **1,18**

**numero medio di figli
delle donne italiane nel 2022
(nel 2018 era 1,33)**



↑ **31,6**

**età media alla nascita
del primo figlio**

↓ **INDICE DI FERTILITÀ (NASCITE PER DONNA)**

ITALIA	1960 2,40	2020 1,24
FRANCIA	1960 2,85	2020 1,53
GERMANIA	1960 2,37	2020 1,53
EUROPA	1960 2,60	2020 1,53



CULLE VUOTE

L'anno scorso sono nati 392.598 bambini il minimo storico per il nostro Paese Italia a rischio, sempre meno figli Nel 2022 record negativo assoluto

Calo drastico

*Rispetto a 15 anni fa nel 2021
sono nati il 34,5% di piccoli
in meno, calano le nascite
anche per i genitori stranieri*

... Nell'annus horribilis delle nascite in Italia, e alla vigilia dell'apertura, all'Auditorium della Conciliazione di Roma, degli Stati generali della natalità, una fotografia esaustiva del difficile momento che sta attraversando il Paese è quello che viene offerto dall'ottavo rapporto "Le Equilibriste" di Save the Children. Con 392.598 registrazioni all'anagrafe, il 2022 è stato l'anno del minimo storico delle nascite in Italia, segnando un drastico calo di natalità anche nella componente straniera della popolazione. Il dato è allarmante: rispetto a 15 anni fa, in Italia i primi figli nati nel 2021 sono il 34,5% in meno, con una contrazione anche del numero di figli nati da entrambi i genitori stranieri, che si è fermato a quota 56.926 nel 2021. Il 12,1% delle famiglie con minori nel nostro Paese (762mila famiglie) sono in condizione di povertà assoluta, e una coppia con figli su 4 è a rischio povertà, in uno scenario generale nel quale il numero di nuovi nati e di neomamme sono in drammatica diminuzione. A salire invece è l'età media delle donne in età fertile, che sale a 32 anni, tra le più alte del continente. Il rapporto pubblicato da Save the Children passa poi in rassegna le cause che deter-

minano la minor natalità. Tra esse la minor partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il divario lavorativo tra uomini e donne si è attestato al 17,5%, ma è ancora più ampio in presenza di bambini: nella fascia di età 25-54 anni, infatti, se c'è un figlio minore, il tasso di occupazione per le mamme si ferma al 63%, contro il 90,4% di quello dei papà, e con due figli minori scende fino al 56,1%, mentre i padri che lavorano sono ancora di più (90,8%), con un divario che sale a 34 punti percentuali. Incidono poi le differenze geografiche e il titolo di studio. Nel Mezzogiorno l'occupazione delle mamme si arena al 39,7%, e in Italia le madri laureate lavorano nell'83,2% dei casi. Un terzo delle donne occupate ha un contratto part-time; dato che sale al 37% se ci sono figli minorenni. Lo studio include anche l'Indice delle Madri, elaborato dall'Istat, una classifica delle Regioni italiane stilata in base alle condizioni più o meno favorevoli per le mamme. In questo senso, tra le regioni più "amiche delle mamme", spiccano ai primi posti dell'Indice generale la Provincia Autonoma di Bolzano (118,8), l'Emilia-Romagna (112,1) e la Valle d'Aosta (110,3).

G.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Mattarella all'apertura degli Stati generali della natalità

Aiutare le famiglie è un dovere costituzionale

ROMA, 11. È responsabilità delle istituzioni attuare «politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare il loro progetto di vita, superando le difficoltà di carattere materiale e di accesso ai servizi che rendono ardua la strada della genitorialità». Lo ha dichiarato il capo dello Stato italiano, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato al presidente della Fondazione per la natalità e del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo, in occasione degli Stati generali della natalità che si tengono oggi e domani all'Auditorium della Conciliazione a Roma. Mattarella ha quindi evocato l'articolo 31 della Costituzione italiana che richiama la Repubblica ad agevolare «con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia».

«La coesione sociale del Paese – ha osservato Mattarella – si misura sulla capacità di dare un futuro alle giovani generazioni, creando un clima di fiducia». Il presidente ha fatto notare che «la struttura demografica italiana manifesta uno squilibrio che deve richiamare l'attenzione». Secondo Mattarella, inoltre, «la nascita di un figlio è segnale di speranza e di continuità della comunità».

